

**L**e gocce di miele distillate dall'albero della vita avevano inebriato Philippe, facendogli dimenticare il tragico futuro che lo aspettava in agguato. Così, non appena il suo sguardo fu passato meccanicamente dal volto di Gina all'unica cosa che lui aveva indossato, l'orologio, saltò sui suoi piedi. Il topo bianco del giorno e il topo nero della notte avevano rosciocciato ancora di più la base dell'albero su cui si era arrampicato e, adesso, le terribili fauci del drago erano davvero vicine. "Mio Dio! -esclamò- Devo scappare, Gina! Sono davvero nei guai!" "Non esagerate -minimizzò lei, che pensava all'auto in divieto di sosta- male che vada pagherete una multa". Nonostante l'eccitazione nevrotica da cui era stato invaso, Bon-Bon dovette notare il ritorno al voi da parte di Gina. Era forse l'inconscio segnale che quel breve momento d'amore tra loro sarebbe restato per sempre una parentesi irripetibile. Andò in bagno per le frettolose abluzioni post coitum, e in capo a un minuto era tornato nella camera. "Magari i miei guai riguardassero il parcheggio... -sospirò- Rimarrei abbracciato a voi fino all'alba. Sono guai molto più grossi, Gina!" "Avete un'altra donna? Un'altra famiglia?", chiese allora lei con l'impertinenza concessa dall'intimità di poco fa.

Philippe, che stava infilandosi il secondo calzino, si fermò stupito. "Gina! Che dite? Io non ho famiglie e nemmeno amanti -disse con franco candore- a parte, ovviamente, Nadine, che considero ormai la mia compagna e che, tutto sommato, credo di amare..." Rimase un attimo in silenzio, con il calzino penzolante dalla mano, e poi aggiunse: "Anzi, la amo proprio". Gina trovò di grande eleganza questa esplicita dichiarazione d'amore di Philippe: detestava l'ipocrisia tipica di molti maschi che, per giustificare soprattutto a sé stessi un amore adulterino, si affannavano a sottolineare, con l'occasionale partner, torti e screezi e incomprensioni con il coniuge. Si rivolse di nuovo a Bon-Bon: "Nadine è sicura che abbiate un'altra famiglia. E' quello scambio di vestiti, dopo il viaggio a Bordighera, che l'ha convinta". "La verità -disse Philippe mentre si abbottonava la camicia- è che Nadine è molto gelosa e lavora con la fantasia. La maggioranza delle signore di cui vi ha raccontato le ho conosciute appena". Mentre lui parlava, Gina girava nuda per la stanza in cerca di pantofole e vestaglia. La camera si era trasformata in un bel campo di battaglia -belle sono solo le battaglie amorose- e non vi era angolo, dal tappeto al letto alla poltrona, che non portasse ancora i segni del loro tenero duello. Trovò la vestaglia sotto il letto e le pantofole in due angoli opposti della stanza. Le raccolse e si chiuse nel bagno. Quando ne uscì, Bon-Bon, quasi del tutto vestito, stava davanti allo specchio e si faceva il nodo alla cravatta. Lei gli arrivò alle spalle e lo abbracciò piano da dietro, sorridendo al volto di lui nello specchio. Della loro immagine riflessa Gina si compiacque: erano belli e stavano bene insieme. "Almeno nello specchio! -pensò- Nella vita chissà". Ma l'eventualità non l'attirava, tenuto conto, nell'ordine, della fatica che sarebbe costata instaurare una nuova convivenza, di quanto sarebbe diventato noioso Philippe con il tempo, e del dolore che avrebbero dato alla sua amica Nadine. Il gioco non valeva la candela. Senza tener conto del fatto, per lei inspiegabile quanto indiscutibile, che Monsieur Henry Fatiguée era e rimaneva l'unico grande amore della sua vita.

"Fatiguée!", esclamò a bassissima voce un terrorizzato Bon-Bon. Dal basso erano giunti chiari rumori di un portone che si apriva e la voce, stranamente lamentosa, del padrone di casa. Per lo sprovveduto dongiovanni fu come se qualcuno gli avesse sfilato via l'intera spina dorsale. Cominciò a saltellare e a dondolarsi come un fringuello appena chiuso nella gabbia. "Esiste un'uscita secondaria? Un'uscita di servizio?", chiedeva disperato. "Finitela! -fu costretta a urlare Gina per calmarlo- Un po' di dignità, perdiana! No sea tan cojudo. Henry è un vero laico e, in più, è vostro amico. Non oserebbe mai recriminare accusare se vi trovaste qui, mai!" Philippe sgranò gli occhi: "Ne siete certa? Non dirà nulla?" "Nulla", ripeté lei aprendo la porta e uscendo dalla camera. "Comunque la scala di servizio è di là. Il primo scalino è rotto ed è molto bassa. Attento alla testa". Da sotto saliva ancora un calpestio, voci maschili di "Fate piano, così" e alti lamenti di Fatiguée. Gina lasciò Bon-Bon al suo destino e scese premurosa la scala principale.

Nella sala, Antonio 'o professore e uno sgangherato tassista con cappello e spolverino stavano sistemando un Monsieur Fatiguée più morto che vivo sulla poltrona imperiale. All'arrivo di Gina i due assistenti deposero Fatiguée e salutarono rispettosamente Madame. Antonio, finalmente osservato e quasi protagonista, fece un passo avanti, si inchinò graziosamente e parlò. "Era andato tutto bene. Ha fatto un bagno turco con massaggio splendido, ma chissà, forse non si è asciugato bene... E poi appena uscito, questo cazzo di dolore..." Gli era scappato di dire 'cazzo', e si confuse. Tossicchiò per nascondere l'imbarazzo e Henry ne approfittò per riprendere il comando. Con una voce da scout morente che ha appena il fiato di denunciare agli uomini del Forte quale tribù indiana ha dissotterrato l'ascia di guerra, indicò alla moglie il tassista: "Puoi dare una buona mancia a questo gentile signore?" Nell'ingresso Gina aprì il contenitore di legno, a forma di coniglio, con dentro l'argent de poche della casa. "Ho bisogno anche di biancheria asciutta -le urlò con un raschio di voce- Questa che ho è tutta bagnata!" Gina pagò il tassista e, nell'accompagnarlo alla porta, vide sulla sedia di vimini dell'ingresso il panama di Bon-Bon. Lo raccolse con disinvoltura e

# IL MISTERO BONBON

Sergio Staino

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

## Capitolo XXI: "Gina passa dalle braccia di Philippe a quelle di Henry e poi fa un bagno, e si dice che braccia come quelle di Philippe non possono appartenere a un doppiogiochista."

sali con quello al piano superiore. Tornò dopo pochi minuti, portando ad Henry la biancheria intima, un asciugamano, il pigiama e la veste da camera. Cominciò a spogliarlo sotto l'occhio vigile di Antonio, pronto a intervenire alla bisogna. L'operazione non era facile e, a giudicare dalle reazioni di Henry, piuttosto dolorosa. "Che buon odore che hai", disse lei annusando con teatrale esagerazione il marito. Fatiguée pensò che stesse scherzando. "Buono? Mi sento come se mi avessero immerso in un barile di bacalà!" "Non è merluzzo, è olio di argan -disse lei- è un buon odore". Lentamente, Henry si portò il dorso della mano al naso e si riannusò. Non gli sembrò più così malvagio, anzi. Ma non se ne meravigliò: quella donna aveva il potere di ipnotizzare e guidare tutti i suoi sensi, non solo l'olfatto. Poi, nel movimento di lei per sfilargli il braccio dalla manica della camicia, in mezzo agli infiniti "Ohi! Ohi!", il naso di Fatiguée finì diritto sul seno di Gina. Si

dell'orgasmo, le due azioni si sommarono, colorando la nera giornata di Henry di un po' di rosa. Confidando in quel miglioramento, si spinse fino a tentare di alzarsi intonando a squarciagola un brano giustappunto de La vie en rose, in una versione abbastanza lontana da quella di Edith Piaf. Ma subito il dolore si rifece cattivo. "Meglio non esagerare", disse mortificato. Solo allora Gina si accorse dei lividi sulle braccia e le spalle di lui. "Ma cosa ti è successo?", chiese allarmata. "Un massaggio troppo vigoroso in un bagno turco", rispose lui con un lugubre sospiro. "Ma sembra che ti abbiano pestato a sangue!" "Tutta colpa di quel coglione di Antonio o Giuseppe Sportelli, come si fa chiamare! Mi ha messo nelle mani di gente che non distingue un muscolo da una patata. Ho anche dubitato di essere finito ostaggio di un gruppo terrorista deciso a far pagare a me il conto fra l'occidente e il mondo arabo". Gina tornò di sopra e ne ridiscese



"Così, in perfetta posizione a doppio angolo retto, lo trovò Antonio, richiamato da Gina al capezzale dell'infermo."

accorse che sotto la vestaglia era nuda e la cosa lo fece sentire subito meglio. Ma non lo dette a vedere e continuò a lamentarsi e, respirando a fatica, chiese ad Antonio di lasciarli soli. Antonio non se lo fece dire due volte. Gli urlò anche di chiudere la porta, e Antonio si premurò di obbedire.

Appena soli Fatiguée aprì la vestaglia di Gina e le baciò e succhiò i seni. "Nuda di pome-riggio! -si congratulò via via più eccitato- Mi stavi aspettando, eh?" "No", rispose lei tranquilla. "Per favore -insistette lui con una vocina piagnucolosa- dimmi di sì, lo sai che adoro le donne bugiarde!" "Sì, ti stavo aspettando", disse lei, sempre tranquilla. "Gina -sospirò lui- sto male! Ho bisogno della tua medicina!" Lei gli sorrise: "Ma cos'hai, colpo della strega o colica renale?", "Non so. Ma ho bisogno della medicina!" La medicina di Henry era, come per tanti uomini, il sesso. Nel momento del dolore si attaccava alla vita attraverso il sesso. Ma alla spiegazione psicoanalitica lui ne preferiva una positivistica: il fatto è, pensava, che l'afflusso di sangue al pene e la conseguente diminuzione nei vasi periferici anestetizza i terminali nervosi, facendo andare in tilt gli stimoli del dolore trasmessi al cervello. Non che se ne fosse consultato con qualche medico: era una convinzione che, diciamo, aveva maturato sul campo. E siccome la presenza di dolori muscolari rende molto difficile il movimento del maschio, è facile intuire quale, tra i vari modi che Madre Natura ci ha concesso per accoppiarsi, fosse quello che più degli altri meritasse il titolo di 'medicina'.

Più positivista di lui, Gina fece precedere la sua terapia amorosa dalla somministrazione di una supposta antidolorifica, cosicché, al momento

con una pomata che cosparsa amorevolmente su tutto il corpo del marito. Poi realizzò che la posizione in cui si trovava Henry non era la migliore per il dolore alla schiena. "Non dovrete stare così in poltrona, non è corretto! - gli disse con dolcezza- Mettiti sul tappeto, come ti ho insegnato". Spostò il tavolino centrale liberando una buona fetta di tappeto Bukhara su cui si distese Fatiguée. Lei mise poi una sedia vicino al fondoschiena di lui e lo aiutò a sistemarsi sopra le gambe. Così, in perfetta posizione a doppio angolo retto, lo trovò Antonio, richiamato da Gina al capezzale dell'infermo. "Assistetelo voi, per favore -disse al professore- Io purtroppo ho molte cose da sbrigare e sono già in ritardo!". 'O professore segnalò portandosi una mano al petto il proprio coscienzioso impegno e Gina salì al piano superiore con il segreto proposito di infilarsi in una vasca d'acqua bollente e restarci per non meno di un'ora.

Quando squillò il telefono Pierre Bleu e sua moglie Aisha erano appena rientrati dalla spesa per la cena di compleanno della sera dopo. Al supermercato lei gli aveva raccontato della prova schiacciante dell'adulterio, la foto di quella Lia, con tanto di dedica, trovata nel vestito incriminato. Pierre aveva chiesto che cosa avessero deciso di fare. "Per ora niente - aveva risposto Aisha- Nadine lascerà passare questa cena con noi a casa di Gina e poi vedrà il da farsi. La sua intenzione è comunque di chiudere con lui e tornarsene in Marocco". Pierre era rimasto ancora una volta assai perplesso per la scontata sicurezza sull'esistenza di una famiglia parallela. "Lasciarlo? Senza nemmeno un chiarimento?" "Certo, per chiarire chiarirà -disse Aisha-

ma ormai la frittata è fatta: chiarire significa finirla con lui!" Pierre si affannava a persuaderla che le cose potevano essere andate diversamente, ma l'impossibilità di rivelarle il terribile sospetto che condivideva con Henry toglieva efficacia ai suoi argomenti. "La realtà ha spesso sfaccettature inaspettate", ripeteva senza poter andare oltre. Ciò lo aveva messo di malumore, al punto di guastargli la maniacale attenzione con cui amava scegliere i diversi ingredienti di una cena come si deve. Per questo si ritrovò ad acquistare dei gamberetti da fare con un contorno di riso, dimenticando che Henry soffriva di una salutarità e imprevedibile allergia ai crostacei.

Così quando sentì che all'altro capo del telefono c'era Antonio 'o professore che lo chiamava da casa Fatiguée, ne approfittò subito per informarsi. "Potete chiedergli come va la sua allergia ai gamberetti?" Dall'ingresso dov'era situato il telefono Antonio ripeté la domanda di Pierre, urlandola in direzione della sala. "Bene, bene, bene! -gridava a sua volta Henry- Purchè siano ben sbucciati. Ho scoperto che sono allergico a qualcosa di contenuto nel guscio, non so, forse la cheratina..." Antonio riportava fedelmente all'amico cuoco in ascolto. "Insomma, se ho capito bene -si rassicurò Pierre- voi mi autorizzate a cucinarli?". "Non io -si cautelò 'o professore, che non voleva altre responsabilità- casomai vi autorizza lui!" Si volse verso la sala e chiese urlando se poteva autorizzare Pierre Bleu a cucinare gamberetti. Fatiguée si spazientì: "Ve l'ho detto: sbucciati ben bene, li può cucinare a volontà". Pierre si sentì sollevato, ringraziò e avrebbe riagganciato se Antonio non gli avesse chiesto a bruciapelo: "E voi vi fidate a comprare gamberetti di questi tempi? Mica crederete che siano freschi?" "Li ho osservati bene -obiettò Pierre- hanno una buona consistenza..." "E voi vi fidate della consistenza? Le multinazionali, con tutta la loro chimica, possono dare consistenza a un gambero morto da anni!" "E voi da cosa ne giudicate la freschezza?", chiese a sua volta Pierre irritato da quella saccenteria, che metteva in mora le sue competenze ittologiche. "Bisogna guardare se si muovono -rispose l'altro- se si muovono vuol dire che sono vivi e se sono vivi sono freschi". "Ho capito -rise Pierre- usate il metodo della leonessa. Anche le leonesse giudicano così la freschezza delle loro prede!" Antonio non si sognò nemmeno di cogliere l'ironia di Pierre: "La prossima volta ditemelo, che ve li trovo io i gamberi vivi". Si salutarono cordialmente e riagganciarono.

Fatiguée vide Antonio tornare tranquillo in sala. "Non gli avete detto di Duval!", esclamò incalzato. 'O professore si batté la mano sulla fronte, assunse un'espressione contrita e corse a richiamare Pierre Bleu. "Vi avevo telefonato su richiesta di Monsieur Fatiguée -disse tutto di un fiato- per informarvi che sta male. E' stato colto dal colpo della strega e non ce la fa a stare in piedi". "Allora che succede? -chiese Pierre- Salta la cena?" Antonio girò la domanda: "Chiede se la cena di domani a casa vostra deve essere annullata o..." "Finitela di parlare della cena -urlò Henry ormai inferocito- non si annulla niente ma ditegli di Duval, per Dio!" "Mi dice Monsieur Fatiguée -ripresero Antonio- che la cena non si annulla ma che lui, in questo stato, non può andare all'appuntamento con questo Duval e che, per favore, ci dovete andare voi!" "A El gato borracho?", chiese Pierre. "A El gato borracho?", ripeté Antonio ad Henry. "Sì, alle cinque!", urlò quest'ultimo. "E porti trecento franchi!" Mentre Antonio ripeteva, Henry urlò di nuovo: "Ma cerchi di farsi fare uno sconto!" Antonio parlò ancora per un po' con Pierre, poi riattaccò e tornò in sala. "Mi ha detto di informarvi che ha trovato La Gazzetta della Riviera di oggi. Dicono che ormai le indagini seguono solo la pista francese." Rimase un attimo pensieroso, poi si rivolse di nuovo a Fatiguée che, sempre piegato ad angolo retto, stava cercando di appisolarsi. "Comunque non vi preoccupate, non è il vostro amico che cercano. Me lo sento".

Immersa nell'acqua ancora ben calda della vasca, Gina ripensava alle turbinate ore della giornata. Tra tutte, quelle che più rifullavano nella sua mente erano le ore dell'amore con Bon-Bon. Rifullavano alla moviola, ogni scena ripassata al rallentatore: i buffi salti di lui per sfuggire alle frustate, lo svenimento, il primo bacio... Ma l'immagine più forte e ricorrente era quella del suo corpo nudo, bellissimo, disteso accanto a lei. E le sue mani, prima timide, poi tenere e sicure sul corpo di lei, in perenne, lento e insaziabile movimento. Anche Henry aveva delle belle mani, pensò. Una delle cose di lui che più le erano piaciute e le piacevano ancora. Mani quadrate, forti e pelose, con grosse vene michelangiolesche sul dorso. Il contrario di quelle di Philippe, lunghe, lisce e dal tocco elegante, da pianista, come avrebbe detto zia Elide. Sorrise divertita mentre un brivido le correva lungo la schiena. Per un attimo si sentì come se l'acqua in cui era immersa fossero le braccia di Philippe che la cingevano. "Non crederò mai che un uomo così possa essere tanto truffaldino da costruirsi una doppia vita", disse tra sé.

